

critica **M** *nuova serie* *marxista*

Analisi e contributi per ripensare la sinistra

Editoriale

Tortorella, Dall'articolo 41 a Pomigliano

Osservatorio

La crisi: conseguenze e alternative

Bellofiore, Halevi, La Grande Recessione e la Terza Crisi della Teoria Economica

Bellanca, Imprese non capitalistiche e imprese democratiche

Gramsci, Reddito di base e democrazia

Di Siena, Robot e organizzazione del lavoro alla Fiat di Melfi

Egemonia made in Usa

Ives, «Global English» ed educazione. Insegnamenti gramsciani

Paye, Dati riservati: uno stop alla supremazia degli Stati Uniti?

Laboratorio culturale

Prestipino, Dubbi marxisti su teorie marxiane. Ripartire dalla crisi
Frosini, Gramsci «non contemporaneo». Sul recente libro di Peter Thomas

Boni, Un Gramsci minore. Il «Quaderno 22» attraverso e al di là delle letture operaiste

Catalfamo, Gramsci educatore e scrittore per l'infanzia

Burgio, Guy Debord, un classico rivoluzionario

Landolfi, Deleuze erede di Hume: il problema della soggettività

Schede critiche

Liguori, Perché Gramsci ha scritto i «Quaderni»?

Mancini, Gramsci tra filologia e storia

Viparelli, Leggere Marx

Vander, Gaetano Arfè, un socialista coerente

Alberti, La rivista «Historia Magistra»

3-4



edizioni Dedalo

2010 bimestrale, maggio-agosto

Spedizione in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB di Bari

Direttori:

Aldo Tortorella e Aldo Zanardo

Comitato editoriale:

Mario Alcaro, Fulvia Bandoli,
Francesco Barbagallo, Riccardo Bellofiore,
Maria Luisa Boccia, Gabriella Bonacchi,
Gloria Buffo, Alberto Burgio,
Giuseppe Cacciatore, Lorenzo Calabi,
Valerio Calzolaio, Giuseppe Cantillo,
Luciana Castellina, Luigi Cavallaro,
Giuseppe Chiarante, Paolo Ciofi,
Giorgio Cremaschi, Angelo d'Orsi,
Piero Di Siena, Mario Dogliani,
Ida Dominijanni, Marco Doria, Paolo Favilli,
Gianni Ferrara, Roberto Finelli,
Roberto Finzi, Elena Gagliasso,
Pierangelo Garegnani, Francesco Garibaldo,
Augusto Graziani, Dino Greco,
Antonino Infranca, Domenico Jervolino,
Alberto Leiss, Maurizio Lichtner,
Guido Liguori (redattore capo),
Domenico Losurdo, Giorgio Lunghini,
Vincenzo Magni, Giacomo Marramao,
Renzo Martinelli, Giorgio Mele,
Adalberto Minucci, Carlo Montaleone,
Corrado Morgia, Claudio Natoli,
Marina Paladini Musitelli,
Letizia Paolozzi, Stefano Petrucciani,
Giuseppe Prestipino, Luigi Punzo,
Liliana Rampello, Carla Ravaioli,
Gianni Rinaldini, Cesare Salvi,
Edoardo Sanguineti,
Gianpasquale Santomassimo,
Mario Santostasi, Grazia Zuffa.

Comitato di redazione:

Roberto Ciccarelli, Cristina Corradi,
Paolo Ercolani, Alessandro Errico,
Michele Leiss (sito web),
Chiara Meta, Antonia Tomassini.

Corrispondenti esteri:

Alastair Davidson (Australia),
Carlos N. Coutinho, Marco A. Nogueira (Brasile),
André Tosei (Francia),
Marcello Musto (Germania),
Donald Sassoon (Regno Unito),
Francisco Fernández Buey (Spagna),
Joseph A. Buttigieg (Stati Uniti).

Direttore responsabile:

Aldo Tortorella

Direzione e redazione:

via sant'Ambrogio 4, 00186 Roma
tel.: 06.68193174

Internet: www.criticamarxista.net

Informazioni abbonamenti:

tel.: 080.5311413

Abbonamenti:

ccp n. 11639705 intestato a Edizioni Dedalo srl.
Casella postale BA/19 - 70123 Bari;
bonifico bancario su:
IT 22 Q 01010 04015 1000000 15412;
carta di credito (vedi seconda di copertina)

abbonamento ordinario: 40,00 euro

abbonamento estero: 80,00 euro

abbonamento sostenitore: 100,00 euro

un fascicolo: 8,00 euro

arretrato: 12,00 euro

registrazione al Tribunale di Roma
n. 8975 del 12-1-1963

Stampa: Dedalo litostampa srl - Bari
Finito di stampare il 29 giugno 2010

SOMMARIO

2

Editoriale

Aldo Tortorella, Dall'articolo 41 a Pomigliano

2

9

Osservatorio

La crisi: conseguenze e alternative

Riccardo Bellofiore, Joseph Halevi, La Grande Recessione
e la Terza Crisi della Teoria Economica

9

Nicolò Bellanca, Imprese non capitalistiche
e imprese democratiche

25

Stefano Petrucciani, Reddito di base e democrazia

33

Piero Di Siena, Robot e organizzazione del lavoro
alla Fiat di Melfi

38

Egemonia made in Usa

Peter Ives, «Global English» ed educazione. Insegnamenti
gramsciani

43

Jean-Claude Paye, Dati riservati: uno stop alla supremazia
degli Stati Uniti?

52

61

Laboratorio culturale

Giuseppe Prestipino, Dubbi marxisti su teorie
marxiane. Ripartire dalla crisi

61

Fabio Frosini, Gramsci «non contemporaneo». Sul
recente libro di Peter Thomas

73

Livio Boni, Un Gramsci minore. Il «Quaderno 22»
attraverso e al di là delle letture operaiste

79

Antonio Catalfamo, Gramsci educatore e scrittore
per l'infanzia

89

Alberto Burgio, Guy Debord, un classico rivoluzionario

99

Claudia Landolfi, Deleuze erede di Hume: il problema
della soggettività

105

Schede critiche

Guido Liguori, Perché Gramsci ha scritto i «Quaderni»? 113

Lucia Mancini, Gramsci tra filologia e storia 114

Irene Viparelli, Leggere Marx 116

Fabio Vander, Gaetano Arfè, un socialista coerente 118

Manfredi Alberti, La rivista «Historia Magistra» 119

Sempre legata ai carteggi paralleli è stata la relazione di Giuseppe Vacca che ha mostrato il «lato nascosto» della condanna e della detenzione di Gramsci. Attraverso un'analisi «obliqua» delle lettere di Gramsci, di Tatiana e di alcuni rapporti riservati, Vacca ha ricostruito in modo preciso e appassionato una delle pagine più complesse della storia italiana, sottolineando in vari punti l'ambiguità del partito comunista italiano e russo nei confronti della detenzione di Gramsci, illustrando inoltre come i due partiti, benché avessero immediatamente assunto e presentato Gramsci come martire del regime fascista, non abbiano ufficialmente inoltrato nessuna richiesta di scarcerazione.

La giornata di studi è stata conclusa dalla relazione di Gianni Francioni che ha illustrato il lavoro, condotto in collaborazione con Giuseppe Cospito, che ha portato nel 2007 all'edizione dei *Quaderni di traduzioni 1929-1932*, primo volume della nuova edizione critica dei *Quaderni del carcere*, frutto di uno studio iniziato nel 1984 con la proposta di una ridatazione dei quaderni e sezioni dei quaderni gramsciani. Con paziente scrupolo filologico Francioni ha esposto le «norme redazionali» adottate da Gramsci negli anni carcerari, ricostruendo così la struttura dell'opera gramsciana e mostrando l'ordine interno che soggiace alla sua apparente caoticità.

Al di là delle differenze d'accento tra le singole relazioni, il convegno ha avuto come cifra co-

mune l'attenzione per l'aspetto filologico dello studio delle pagine gramsciane. Ascoltando i diversi relatori è emerso con chiarezza come il fondamento del loro lavoro fosse il desiderio di operare seguendo il processo di sviluppo intellettuale della riflessione carceraria (tanto importante per un «pensatore non sistematico» nel quale «l'attività teorica e l'attività pratica sono intrecciate indissolubilmente») facendo propria l'esigenza gramsciana di un metodo di «filologia vivente» capace di ricostruire, contestualizzare e restituire il *senso* delle osservazioni carcerarie senza «far dire ai testi, per amor di tesi, più di quanto i testi realmente dicono». Attraverso questo impegno filologico è possibile far emergere «il ritmo del pensiero in sviluppo» cogliendo, diacronicamente, i motivi dell'evoluzione della riflessione carceraria che, sotto un apparente disordine compositivo e tematico, tradiscono l'armonia di un'immensa e polifonica composizione musicale.

Lucia Mancini

Leggere Marx

Il libro di Gérard Duménil, Michael Löwy, Emmanuel Renault, *Lire Marx* (Paris, Puf, 2009), ci avvertono i tre autori fin dalla *Prefazione*, è una «introduzione alla lettura di Marx» (p. 1), una semplice rassegna di «estratti scelti» dell'opera marxiana, contestualizzati, presentati e commentati dai tre autori. Diviso in

tre sezioni, la prima, scritta da M. Löwy, si focalizza sui «testi politici» di Marx; la seconda, di E. Renault, su quelli «filosofici»; infine nell'ultima parte G. Duménil ci presenta gli snodi centrali della critica marxiana dell'economia politica.

Questo libro è sicuramente molto più che una semplice «introduzione»: non solo un invito a «leggere Marx», ma soprattutto una guida per leggerlo in un certo modo. La «dimensione interdisciplinare» (p. 3) della teoria marxiana, «l'articolazione delle dimensioni filosofiche, economiche, storiche, sociologiche e politiche» (p. 3), che sembra perdersi nella rigida divisione delle materie analizzate, si ritrova infatti, a un livello più alto, in una comune interpretazione, fondata sul rifiuto delle letture economiciste e teleologiche e particolarmente attenta alla complessità dell'opera marxiana.

È infatti sicuramente in tale direzione che vanno interpretate le riflessioni di Löwy sul «discorso tenuto da Marx in occasione del quarto anniversario del *People's paper*»: un chiaro esempio di come Marx, ben lontano da ogni «apologia del progresso», consideri invece lo sviluppo capitalistico come una sorta di «progresso regressivo» (p. 59): lo sviluppo della scienza e della tecnica impone sempre, come risvolto della medaglia, la «degradazione morale» della società, la miseria, la sofferenza, l'oppressione degli individui, l'aggravarsi delle condizioni dei lavoratori. Egualmente, il capitolo del *Capitale* sull'accumulazione primitiva è per Löwy «una

bella confutazione delle letture economiciste di Marx, che riducono la politica a un epifenomeno, a un prodotto derivato delle trasformazioni economiche» (p. 70); così come, infine, la lettera a Vera Zasulič ci restituisce «un pensiero in movimento, che rompe in modo deciso con l'evoluzionismo e con le dottrine del progresso unilaterale» (p. 89).

La stessa «silenziosa polemica» contro le letture «meccaniciste» dell'opera marxiana è alla base delle precisazioni di Renault sull'*Ideologia tedesca*. Tale testo, che spesso è servito da base per le interpretazioni economicistiche di Marx, è in realtà tutt'altro che una teoria economica della storia: «Piuttosto che una determinazione univoca, si tratta di un gioco di azioni reciproche tra le differenti sfere sociali [...] Da una parte, in effetti, esiste un condizionamento reciproco tra base economica ed edificio sociale, che implica che una stessa contraddizione economica possa avere differenti destini sociali e politici. D'altra parte, i veri attori della transizione da un modo di produzione a un altro non sono i processi economici ma le classi sociali in lotta» (pp. 172-173). E infine, Duménil, fin dalle prime pagine della sua analisi, ci avverte: «La vera critica dell'economismo non si situa nella negazione dell'esistenza possibile di un'economia come scienza, ma nella denuncia della pratiche analitiche che pretenderebbero rendere conto della realtà sulla base dei soli concetti di tale scienza» (p. 194).

Se una specifica, comune, interpretazione, ci restituisce l'unità dell'opera marxiana al di là della «divisione del lavoro» tra gli autori, l'unità del libro ci sembra invece essere garantita da una «convinzione comune»: leggere Marx significa soprattutto scoprirne la persistente e profonda attualità. Tale attenzione alla contemporaneità permea l'intera esposizione di Löwy: nell'articolo di Marx sui «furti di legna» non si sta forse ponendo l'«attualissima» questione della privatizzazione delle risorse naturali? E la coesistenza di molteplici anime nella Prima Internazionale, non offre forse un modello per una nuova «Internazionale "plurale", capace di unificare tutti gli avversari rivoluzionari del capitalismo» (p. 64)? Per Löwy è però soprattutto lo stesso concetto di auto-emancipazione che ancora oggi vive nelle lotte di altre «categorie sociali dominate, sfruttate e/o marginalizzate: donne, popoli colonizzati, gruppi etnici discriminati, minoranze sessuali» (p. 32).

Renault egualmente, proprio negli scritti giovanili, rileva problematiche profondamente attuali: la forte suggestività del naturalismo dei *Manoscritti del '44* deriva sicuramente dal tentativo marxiano «di ristabilire un rapporto armonioso con la natura [...] una volontà di alleare socialismo, ecologismo e critica della mercificazione del mondo che non manca di attualità» (p. 144). D'altra parte, al di là dei temi specifici, ci sembra che la stessa interrogazione che Renault pone ai testi di Marx sia profonda-

mente attuale: quale ruolo, per la filosofia, «alla luce del progresso delle scienze positive e dei rivolgimenti sociali»? (p. 192).

Non è difficile infine sottolineare il forte interesse contemporaneo delle riflessioni marxiane su temi quali il capitale produttivo di interesse o le società per azioni. Pertanto le riflessioni di Duménil sembrano spesso mosse da una preoccupazione opposta: di fronte all'immediata attualità di alcune tematiche affrontate da Marx, Duménil cerca di evitare facili cortocircuiti del testo marxiano sulla nostra contemporaneità. Così, nel trattare i «thèmes majeurs» (p. 196) dell'opera marxiana, Duménil è sempre attento a sottolineare il carattere incompiuto del *Capitale* e, conseguentemente, il carattere problematico delle questioni trattate: affrontando il tema delle crisi, per esempio, ci avverte: «Nel *Capitale* il soggetto della crisi appare in modo disordinato, e non si può affermare che Marx ne dia un'esposizione sistematica» (p. 272); allo stesso modo, in relazione al capitale finanziario, Duménil ci mette in guardia: «non c'è, nel *Capitale*, uno studio sistematico dei meccanismi finanziari» (p. 277).

Lire Marx è un libro che articola magistralmente le esigenze «didattiche» proprie di un'introduzione alle problematiche interpretative e politiche che sono sempre in gioco nella lettura di Marx. In tal modo gli autori prendono «silenziosamente» posizione rinnovato dibattito di quest'inizio di XXI secolo sulla teoria marxiana: solo

«leggendo Marx», solo interrogando direttamente i testi marxiani, con lo spirito libero da pregiudiziali legami alla storia novecentesca, se ne può cogliere la loro «autentica attualità» con la certezza «di non confondere più l'originale e la contraffazione, le idee di Marx e le loro caricature autoritarie» (p. 1).

Irene Viparelli

Gaetano Arfe, un socialista coerente

Un nuovo gruppo di colleghi e compagni ha riservato un dovuto tributo alla memoria di Gaetano Arfe, storico e militante socialista (*Per Gaetano Arfe. Testimonianze*, a cura di Ciro Esca, Napoli, Libreria Dante e Descartes, 2008, pp. 258).

La sua vicenda intellettuale e politica è ricostruita per grandi linee. Guido D'Agostino ha ricordato una formazione che «include il cristianesimo, passi per la Resistenza, l'existenzialismo, il federalismo, l'euro-peismo: il tutto a vertebrire la sua adesione coerente al socialismo» (p. 8); Luigi Parente come la sua personalità fosse un «singolare intreccio di Risorgimento, antifascismo, democrazia e sovraffazioni del presente» (p. 163). Quanto alla formazione politica, il giovane Arfe parlò da Somma Vesuviana per andare al nord, in Valbellina e unirsi alle formazioni partigiane in lotta contro il nazifascismo; a Liberazione avvocata si avvicinò al Partito d'Azione, per convergere brevemente con il partito di Saragat e aderire poi de-

finitivamente al Partito socialista, dal quale si separò solo alla metà degli anni Ottanta in polemica con Craxi. Ma su quest'ultimo aspetto ritorneremo.

Nato archivista, prima a Napoli, poi a Firenze, dove fu trasferito per «cappresaglia» politica da Scelba, come è noto Arfe fu però soprattutto uno storico, insegnò in varie università e produsse studi fondamentali di storia del socialismo italiano. È appena il caso di ricordare i suoi trascorsi di parlamentare italiano ed europeo, mentre è da sottolineare il suo periodo di direzione dell'*Avanti!*, a cavallo tra anni Sessanta e Settanta.

Molti autori hanno insistito sullo stretto nesso fra l'Arfe storico e il politico: Guido De Martino lo definisce un «intellettuale organico» (p. 94), i cui lavori scientifici «contribuivano in modo pregnante alla costruzione della politica del partito» (p. 98). Anche Degl'Innocenti insiste sul punto (p. 103) e Marselli ricorre nuovamente alla nozione gramsciana di «intellettuale organico» (p. 147); Giovanni Scirocco parla di «dinamismo inscindibile» fra storia e politica (p. 224).

Coerenza e solidità morale portarono Arfe a polemizzare e prendere le distanze a sinistra dai comunisti e a destra da Craxi. Fu infatti un tipico esponente di quell'*o-ranismo non anti-comunista*, che gli permetteva sia di criticare nettamente i residui «stalinisti» del Pci, sia di non rinunciare mai alla prospettiva dell'unità della sinistra e quindi al dialogo con un pezzo importante del movi-

mento operaio italiano come quella rappresentata dai comunisti. Se a Craxi riconosceva il merito di aver ripreso e rilanciato la tradizione riformista e autonomista, penalizzata dall'egemonia culturale del Pci, sempre gli rimproverò però due cose fondamentali: lo spostamento a destra del Psi e lo scaldamento sul piano morale.

Di qui la traumatica rottura con il suo partito nel 1985; come scrive ancora Guido De Martino, secondo Arfe si era realizzata con la secessione Craxi «la fuoriuscita di quel partito dalla più autentica tradizione socialista, con tanta fervida passione da lui conosciuta e indagata per decenni» (p. 100). Per l'altro aspetto, quello della moralità e della corruzione, Giuseppe Tamburrani ha ricordato (precisando di non condividere) il seguente giudizio di Arfe: «Craxi fu un miscuglio infuso di qualità positive e negative con prevalenza delle seconde» (p. 248).

La successiva adesione di Arfe alla Sinistra Indipendente è perciò coerente con la sua visione della politica: continuare a perseguire l'unità della sinistra, battendosi coerentemente tanto contro il craxismo, quanto contro la politica del «compromesso storico» di Berlinguer. E infatti anche negli anni Novanta e poi all'inizio del nuovo millennio, fu uno dei pochi a sostenere, come ricorda Enzo Bartocci, «un progetto fondato sulla ricostituzione di una casa comune per la sinistra che per sorgere aveva però, come condizione insuperabile, quella posta da De Martino -